

ne un altro auditivo, ogni mutamento dello spazio si accompagna all'apertura di un paesaggio sonoro, ed è ormai un'esperienza che si può fare ovunque, viaggiare in automobile costeggiando le invisibili frontiere delle varie *rock stations*. Ma mi suggerisce anche un'altra idea: che non si dà più viaggio, o spostamento nello spazio, che non sia in qualche modo teleguidato; che non si dà più nemmeno una deriva senza un orientamento, e che anche il perdersi ha un suo proprio oriente, spesso rassicurante e frivolo come l'ingresso in un programma Windows, o come un *log-in*, simbolo dell'universo di esperienze sempre più virtuali con cui stiamo soppiantando, chissà poi perché, tutte le altre nostre esperienze, possibili proprio perché reali.

Penso alla *luna*. E a quella fatidica notte del luglio 1969 spesso rievocata dai media, di cui, tra i ricordi miei e quelli di amici, ho messo su la scena seguente.

Su un prato di luglio, in campa-

## Nel luglio 1969

**Una famiglia guarda in diretta l'allunaggio... e sembra una strana storia**

gna, la famiglia si siede davanti a una delle prime televisioni portatili, quelle rivestite di plastica rossa o bianca, alimentata con dei cavi collegati a una batteria da camion. Guardano in diretta il reportage dell'allunaggio. È una notte di luna, naturalmente, e i bambini alternano lo sguardo dalla luna molle e informe sulla televisione in bianco e nero e con la voce *off* di Tito Stagno, a quella bianca e luminosa che si staglia sulle cime degli alberi nel cielo blu scuro.

Passa un vecchio contadino, mettiamo che si chiami Alfio, è un amico di famiglia, si ferma e si rivolge così al padre dei bambini: «Mi meraviglio di lei, che è una persona così istruita e se ne sta lì a guardare quelle cose. Ma non crederà mica che ci siano andati davvero, sulla luna? È tutta una finzione che hanno inventato loro, quelli lì della televisione...». I bambini guardano la luna sopra le loro teste, il contadino in piedi, il papà seduto per terra, i corpi degli astronauti che galleggiano dentro la televisione sulla luna grigiastra, la televisione rossa sul prato con dentro la Luna e la Terra (il Mondo) in bianco e nero, e poi ancora le stelle e il cielo, gli alberi, e trovano tutto questo molto strano (più strano dei carri armati nel Golan, più strano delle immagini di corpi ammazzati di vietcong), di

una stranezza forse affascinante. Capiscono che sono di fronte a una strana *storia*, e forse quello che ricorderanno è proprio questa sensazione, che le storie sono strane, cioè sono vere ma in modo diverso, ti promettono una verità ma non sai bene quale sia, e non sei mai sicuro di quando arriva, né di riconoscerla, come nelle promesse. Luigi Ghirri, il grande fotografo, diceva questo a proposito della missione sulla luna del 1969: che venne fatta allora «la prima fotografia del Mondo». (...)

Scrivo queste ultime frasi sullo schermo luminoso del computer nella stanza buia, e dalla finestra aperta vedo la città notturna, il fascio di linee oblique delle case, le sponde del fiume, gli alberi (tigli) sul lungofiume, un lembo di strada, le luci dei lampioni, il riflesso della luce sull'acqua, la luminosità oscura della notte. Più lontano, dietro le chiazze buie dei tetti e delle case invisibili, vedo le strade invisibili e la periferia invisibile; e dietro il cielo notturno vedo i colori e i rumori invisibili del giorno.

## EASY RIDER

C'era *Easy Rider* alla televisione, stasera (è questo il vecchio film di cui dicevo all'inizio), e ho rivisto le famose scene dell'*Lsd* preso al cimitero. Ma c'erano scene nuove subito prima (c'è sempre una scena nuova quando si rivede un film, o quando si legge un libro), di cui non mi ricordavo (anche ora non me le ricordo: penso solo al blues di Dylan prima della loro morte). Il carnevale, ecco, Hopper e Fonda, in una sosta del loro *viaggio* infinito, che vanno fuori dal bordello con le loro donne e camminano (le donne che escono dal bordello e camminano con i lo-

## Il viaggio infinito

**Ancora alla tele, Hopper e Fonda che guardano il carnevale nella città**

ro uomini), camminano e vanno per le strade e guardano il carnevale isterico nella città - ci sono tante cose da vedere - finché arrivano quasi all'uscita e si trovano ora in una periferia molto vasta, ci sono poche case, bianche e quadrate, sembrano molto abitabili, loro si fermano, restano chini a guardare, osservano un *cane morto* accostato al marciapiede - ecco, *la scena è questa*, questo indugio.

Forse loro lo sanno perché stanno lì a guardarlo, il cane morto. Poi senza una parola proseguono, camminano fuori dalla città e arrivano al cimitero. ●

# Strega 2009 Duello notturno all'ultimo voto

**Ieri al Ninfeo di Villa Giulia la serata finale. Favoriti Scarpa (Einaudi) e Scurati (Bompiani). E un'incognita: Lugli**

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Sulla serata finale del Premio Strega 2009, conclusasi ieri a notte tarda, aleggiavano due interrogativi: il primo, poverà e candidati, editori, uffici stampa, «Amici della domenica» e quella mezza mondanità romana che ama l'appuntamento sarà costretta a stiparsi nel portico del Ninfeo di Villa Giulia? il secondo, ce la farà Massimo Lugli, cronista di nera di *Repubblica*, a piazzarsi anche in finale secondo con *L'istinto del lupo* edito dalla indipendente Newton Compton, sorpassando uno dei grandi gruppi in lizza, Mondadori (trami-



Il ninfeo di Valle Giulia pronto per la serata

**Le novità di quest'anno**  
È l'ultima istituzione della Prima Repubblica  
C'è chi vuole picconarla

te Einaudi) o Rcs (tramite Bompiani)? Perché fino a quando, passate le dieci, Paolo Giordano, vincitore della scorsa edizione, ha cominciato a leggere i nomi sulle schede, trascritti poi a mano sul tradizionale tabellone, la situazione era questa: in cinquana erano arrivati Tiziano Scarpa, *Stabat Mater*, Einaudi, con 59 voti; Massimo Lugli, *L'istinto del lupo*, Newton Compton con 45; Cesarina Vighy, *L'ultima estate*, Fazi, con 42, Antonio Scurati, *Il bambino che sognava la fine del mondo*, Bompiani, con 40 e Andrea Vitali, *Almeno il cappello*, Garzanti, con 35. Dunque Scurati benché secondo le logiche lottizzatorie del Premio quest'anno dovesse essere il favorito (Rcs era a secco da due anni) aveva già da effettuare una bella risalita. Però si davano per certi, per lui, i 33 voti andati nella prima votazione al primo degli esclusi, Giorgio Vasta (minimum fax). Ma i boatos dicevano anche di un impegno pancia a terra di Newton Comp-

ton che, secondo i «ben informati» appoggiati dal gruppo De Benedetti, sarebbe arrivata a contare, in finale, su un centinaio di voti. Outsider, invece, Vighy, perché esordiente settantenne con un editore piccolo e indipendente e, all'opposto appunto, Vitali, autore da vendite record, perché il suo gruppo, Gems, il terzo italiano, fin dall'inizio aveva dichiarato che non avrebbe ceduto a magheggi in stile Prima Repubblica. E così è stato: Garzanti, dicono, ha mantenuto un «incredibile» *aplomb*. Abbiamo usato la parola «boatos». Ma, da quando Anna Maria Rimoaldi, sua *patronne*, se n'è andata, è come se lo Strega si fosse scopercchiato. Prima era la chiacchiera che ne usciva, in questo 2009 invece chi poteva ha fatto sapere la sua a mezzo stampa: Mario Fortunato, in lizza (ma sconfitto) nel 2007, il 3 marzo, annunciando sul suo blog la «vittoria certa» di Daniele del Giudice, ha costretto quest'ultimo a una dignitosa rinuncia; Asor Rosa, sponsor di Del Giudice, ha fatto «outing» sui suoi trascorsi da Amico della Domenica; Elido Fazi, editore di Cesarina Vighy, intervistato, ha criticato le modalità del Premio. Se è vero che lo Strega è l'ultima istituzione della Prima Repubblica, ora scocca il momento dei picconatori o dei referendari? Vedremo l'anno prossimo. Ma per il 2010 qualcuno già annuncia il vincitore: Alessandro Piperno, con un romanzo Mondadori. Per ora in cottura. ●